

# La chiesa di Santa Maria

*in cima al colle di Iseo*

La chiesa  
di Santa Maria di Juvenia  
o di Iseo  
prima dei restauri,  
effettuati  
negli anni Sessanta.



## Origine del toponimo

Le indagini archeologiche compiute nel 1986 consentono di affermare che sul colle di Santa Maria di Juvenia (o di Iseo) già sul finire dell'ottavo secolo c'era una chiesetta. Lo scavo ha rivelato la pianta dell'abside semicircolare volta a oriente e parte delle fondamenta dell'aula primitiva quadrata con i lati di circa 3 metri: bastavano 10 fedeli per riempirla. Nel pavimento primitivo, quasi certamente di terra battuta, è stata riportata alla luce una fossetta dalle pareti sigillate con calce, chiusa con una lastrina di pietra che faceva da coperchio. Si presume contenesse le reliquie poste sotto l'altare. Intorno al Mille, l'aula sarà raddoppiata in lunghezza verso l'attuale casa parrocchiale. Tra la fine del '200 e l'inizio del '300, lo spazio riservato ai fedeli sarà raddoppiato, con l'aggiunta di un nuovo corpo sul lato meridionale. Allo stesso periodo, risalirebbe la costruzione sul lato volto a nord di quello che si presume fosse il locale nel quale si riunivano i delegati delle Vicinie di Iseo, Cimo e Vernate, che formavano il Consiglio di Juvenia. Importanti rimaneggiamenti saranno compiuti a partire dal Quattrocento. L'aula verrà infatti ampliata verso nord e l'ingresso sarà aperto a meridione, come attualmente: la chiesa – tuttora su territorio di Vernate (come l'annesso cimitero), anche se da tempo (1788) questo paese fa Parrocchia a sé con la chiesa nel nucleo dedicata ai Santi Sebastiano e Rocco – subì quindi un ribaltamento di novanta gradi. Dai registri delle visite pastorali sappiamo che nel 1516 a Santa Maria di Juvenia risiedeva permanentemente un prete, remunerato dal Capitolo di San Giovanni (Agno, capoluogo della Pieve). Tra il 1670 e il 1677 (visite del vescovo Torriani) la chiesa assumerà le dimensioni attuali, ad eccezione dell'aula poligonale (*ra sacristia di oman*), eretta all'inizio del secolo scorso dietro l'altare della Madonna. La balaustrata di marmo è del 1749 e l'altare del 1769.

## La leggenda

All'ampliamento della chiesa, compiuto intorno al Quattrocento, è legata una leggenda. Si vuole che i vicini di Iseo, Vernate e Cimo – che formavano il Concilio di Giovena – avessero deciso di costruire una nuova chiesa, più vicina ai villaggi e più grande di quella che sorgeva in cima al colle. Sarebbe dovuta sorgere dove attualmente c'è la cappella dedicata alla Madonna Pellegrina: «*ra Gisoreta*». Qui si incontrano i confini dei tre Comuni e si congiungevano i sentieri che collegavano i villaggi. Sullo spiazzo della Gisoreta si cominciò ad ammassare il materiale: pietre e mattoni. Il giorno dopo, venivano trovati sparsi lungo la stradina che portava al colle. A nulla servirono scongiuri e preghiere: il materiale veniva spostato misteriosamente sempre più in alto. I terrieri del Concilio di Giovena interpretarono questo fatto come un segno della Madonna. La chiesa primitiva non fu abbandonata, ma ampliata e persino dotata

della casa per il prete (fonte: Carla Soldati). Sin verso il 1970, la strada che sale al colle seguiva un percorso diverso da quello attuale ed era parecchio erta. Al margine del primo tratto, sulla destra, sino alla fine degli anni Cinquanta, era ancora visibile uno scavo quadrato con l'abbozzo di fondamenta in pietrame. Per Cipriano Debernardis, che si occupò di storia locale, poteva essere la rovina di una cappella simile, per dimensioni, alla Gésora dei Canavée, oppure la base di una cappella mai ultimata che, con altre, avrebbe dovuto formare una Via Crucis sul modello di quelle che caratterizzano i Sacri Monti.

Sin qui non sono stati trovati documenti che provino l'esistenza di un tale progetto. La scarsità di documenti che riguardano la storia del santuario mariano è spesso attribuita a un parroco che se li appropriò per motivi di studio e che li avrebbe portati a Torino, dove godeva fama di fecondo e dotto predicatore e che non li avrebbe mai più riportati in patria.

Nei documenti più antichi, la chiesa è detta Santa Maria di Juvenia. Solo a partire dal tardo Cinquecento compare il riferimento a Iseo. Si vuole che *Juvenia* derivi da Jupiter=Giove. In favore di questa interpretazione sta il fatto che il colle è spesso colpito da fulmini: Giove è raffigurato con un serto di saette in pugno. È, d'altra parte, legittimo supporre che sulla sommità del colle ci fosse un'area di culto, che precedette la cristianizzazione della plaga che darà origine alla Pieve di Agno. Ipotesi che trova suffragio nella presenza, a poca distanza dalla chiesa, di due pietre cuppellate. L'interpretazione del significato di questi massi marcati da fossette (cuppelle) e, spesso, da canaletti, non ha ancora trovato l'unanimità degli archeologi, ma l'opinione più diffusa è che marchino aree sacrali preistoriche. Spesso nelle loro vicinanze sono state erette chiese: basti pensare a San Zeno di Lamone o al San Bernardo di Comano. Anche nelle vicinanze della chiesetta di San Bernardo, a Cademario, c'è una pietra cuppellata. Nell'area immediatamente vicina alla chiesa di Santa Maria pare non ne siano state trovate: ciò può derivare dal fatto che l'attuale sagrato è formato con materiale di riporto che potrebbe averle coperte.

La tradizione orale vuole che – al margine della strada mulattiera che unisce Cimo con Iseo (*ra Brüsadèla*) – ce ne fossero altre: una era detta «*ur sass dru cagnin*» perché era marcata da una incisione, che ricordava la figura di un cane. Ne aveva memoria Ermelinda Olgiati di Iseo, che me ne parlava ancora negli anni Cinquanta quando, giovane allievo della Scuola magistrale, mi interessavo delle tradizioni e della storia locale.

Il colle di Santa Maria è povero di pietra atta al taglio di materiale da costruzione: ne consegue che i massi erratici portati dai ghiacciai sono stati impiegati soprattutto per farne gradini, soglie per i focolari, davanzali per le finestre. A questo fatto, dettato dalla necessità, si aggiunga l'ordine impartito dalla chiesa di cancellare dai massi tutti i segni di culti antichi, per evitare che continuassero a essere meta di devozioni, che nulla avevano a che vedere con la fede cristiana. L'ipotesi secondo la quale la chiesetta primitiva è stata costruita in cima al colle per «*cristianizzare*» un'area di culto pagana, forse legata a Giove, non può dunque essere scartata. Undici armille di tufo tagliate a tronco di piramide – attualmente murate in facciata nella «*sacristia di oman*» che, se ricomposte, dovrebbero dare un arco a pieno centro – potrebbero essere elementi di un tempio, che precedette la costruzione della chiesa pre-millenaria. Ipotesi avanzata da Virgilio Gilarioni in occasione di un sopralluogo nel 1955.

Gianni deBernardis



# Parrocchia autonoma dal 1788

Enrico Maspoli, ne «La Pieve di Agno» (ristampa anastatica dell'edizione originale Como 1917, edizioni Bernasconi S.A., Lugano-Agno 2003), annota a pag. 101 a proposito di Santa Maria: «La Vice-Parrocchia: Vicino alla chiesa di S. Maria risiedeva già ab antiquo un sacerdote stipendiato, il quale attendeva alla cura d'anime, come vicario del prevosto d'Agno, in Iseo, Cimo e Vernate. Nell'archivio trovasi un atto del 7 Ottobre 1516, col quale i tre comuni nominavano beneficiario e curato della loro chiesa Andrea Molo di Arosio, invece dei fratelli Pietro e Ambrogio, dichiarati decaduti da quel posto dal capitano di Lugano. Per molti anni nei secoli XVI e XVII il vicario di S. Maria provvide anche Aranno. Ma poi Aranno, nel 1651, si costituì in parrocchia ed ebbe parroco proprio. Nel 1787 anche Vernate si staccò da S. Maria e si elesse un proprio vice-parroco». Vernate, dunque, faceva parte «ab antiquo» della Pieve di Agno, dove risiedeva il Vicariato foraneo, e – dal profilo parrocchiale – era aggregato con Cimo e Iseo nel «concilium St. Maria Juvenia» con un unico sacerdote per i tre paesi; il sacerdote risiedeva



In alto, don Giuseppe Ferri, parroco di Vernate dal 1803 al 1808; qui sotto, pagine del Registro parrocchiale del 1600.



nella canonica, accanto alla chiesa sul colle, appunto dedicata a Santa Maria Juvenia. Verso gli anni 1786-1787 i terrieri di Vernate cominciarono a rivendicare la loro indipendenza, inoltrando una supplica al vescovo di Como per l'erezione di una propria Parrocchia, vantando la presenza dell'oratorio che già esisteva dalla fine del 1500 e dedicato a Sant'Antonio abate. Dal libro delle sedute: «18 febbraio 1787. In pubblica vicinanza, si ordina di fare deputati per trattare di ritirare dalla Chiesa di S. Maria Juvenia e ordinare di fare un curato in proprio e ordinare di venire in parlamento con l'Illmo Vescovo di Como e di pagare lire 4 milanesi per cadaun foco per sostentamento. E sono Giovan Battista Soldato, Bartolomeo di Betta, Antonio di Tona, Giacomo Vegezzi. Si è consegnato che Giovan Battista Soldato porta 10 scudi per la sicurezza sua e della vicinanza». E ancora: «22 aprile 1787. In pubblica vicinanza si ordina di fare sicurezza ai Ill.mi Monsignori di Como per fare ingrandimento della fabbrica della chiesa e oratorio S. Antonio, e una sacrestia nuova, dalla parte verso mattina, e questo fino a che verrà ordinato. Si è ordinato in sicur-

tà di portare in tal caso per ogni foco, al curato che se verrà, un viaggio di legna cadauno, soldi 2, e chi ha vacche sia da dare una quartina di latte e butirro». Con questi principi la delegazione dei terrieri di Vernate si porta a Como e nel dicembre dell'anno del Si-

## Una pubblicazione sul paese

Arianna Albertina Tona (foto in basso) ha pubblicato, nel 2005, una «brochure» dattiloscritta (con una trentina di pagine riccamente illustrate) per presentare il paese di Vernate.

**VERNATE**



ARIANNA ALBERTINA TONA  
VILLA SOSTI  
VIA VERNATE

«Ho svolto questa ricerca sul mio paese – annota nella prefazione – per far conoscere ai miei compagni di scuola e alla mia docente di conoscenze professionali e alle persone interessate la storia, le curiosità e varie altre notizie su questo magnifico villaggio collinare del Baso Malcantone».

In effetti, sfogliando la pubblicazione, si hanno svariati ed interessanti ragguagli sulla situazione politica, sociale e demografica del paese, si danno notizie sulla chiesa parrocchiale e lo stemma comunale, ci si sofferma sulla struttura del Comune e sul Patriziato (che invece è stato soppresso), si riportano alcuni dati di natura storica sul villaggio per documentare lo sviluppo soprattutto nell'ultimo secolo. Altri ragguagli sono forniti sui personaggi principali che hanno costellato il passato (dal 1500 in poi), sull'antica e pregevole casa Soldati, sul «fontanone», l'ufficio postale, l'ultracentenaria Emilia Comazzi nata nel



1902 a Vernate, il nomignolo («Farciam») affibbiato agli abitanti del luogo e alcune caratteristiche architettoniche ed ambientali del villaggio, per concludersi con una breve scheda sulla chiesa di Santa Maria di Iseo-Cimo cui un tempo era unita dal profilo religioso anche la comunità di Vernate e che comunque è su territorio di Vernate. L'opuscolo, posto in vendita fra la popolazione che ha vivamente apprezzato l'iniziativa di Arianna Albertina Tona, è stato stampato all'Otaf di Sorengo.

gnore 1787: «Avanti l'ill.mo e Reverendissimo Mons. Giambattista Muggiasca, per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica, vescovo della Santa Chiesa Comense, nella sala della sua udienza e residenza, situata nel palazzo episcopale, sono qui presenti Giovan Battista Soldati e delegati, della Pieve di Agno, diocesi di Como, in questa parte come messi e procuratori per la vicinia di Vernate in detta Pieve e sotto la Giurisdizione degli Illustrissimi Signori Svizzeri della stessa diocesi di Como e il medesimo ill.mo Mons. Vescovo, mostrano e implorano la supplica per l'erezione in Chiesa Parrocchiale dell'oratorio – "dicatum S. Rochi e Sebastiani" – in giurisdizio-

ne di Vernate. Così è negli atti Censito e sottoscritto G. F. Casati Notaio e cancelliere episcopale ad interim».

Il «placet» definitivo arrivò nel marzo 1788. Primo parroco nominato e residente don Giuseppe Ferri della provincia di Pavia. Conferma di tutto ciò la ritroviamo sempre nella citata opera di Enrico Maspoli a proposito di Vernate (pagg. 113-114): «La vice-Parrocchia: Vernate era affidata al vice-curato di Santa Maria. Con decreto vescovile 6 marzo 1788, Vernate fu sottratta al vice-parroco di Santa Maria, ed ebbe vice-parroco proprio. A questo decreto era preceduta una convenzione, 16 marzo 1778, ap-

provata dall'ordinario, per cui la terra di Vernate si obbligava a pagare ai comuni di Iseo e Cimo, a titolo di risarcimento, lire milanesi 500, e rinunciava a qualunque diritto sulla chiesa di Santa Maria (che pure ancora trovasi in territorio di Vernate) e suoi beni, salvo il caso in cui la vice-parrocchia di Santa Maria venisse ad estinguersi. Il comune di Vernate si obbligò a corrispondere al suo vice-parroco una congrua di 60 scudi, ivi compresi i redditi della cappellania, fondata nella chiesa di Vernate il 10 Aprile 1692 per la messa festiva, ed a mantenere la chiesa e la casa vice-parrocchiale. Il nuovo ordinamento per Vernate fu approvato dal capitano di Lugano».

## Dal piccolo oratorio di Sant'Antonio abate alla chiesa dei Santi Sebastiano e Rocco

re l'autonomia anche con una chiesa propria – risultava assai più comodo far capo in paese all'oratorio, anche se era di modeste proporzioni occupando sì e no un terzo dell'attuale chiesa parrocchiale.

L'altare si trovava a mattina e l'entrata a sera. Vicino all'altare, «in cornu Evangelii», e precisamente in un'edicola, era collocata appunto la statua di Sant'Antonio abate, alla cui protezione i terrieri attribuivano il fatto di non essere stati colpiti da malori «ad omnis malus» unitamente al bestiame. Durante la visita pastorale di mons. Filippo Archinti, vescovo di Como nell'anno 1599, si parla tra l'altro di due preziosi affreschi raffiguranti i santi patroni e la Beata Vergine. Don Giovan Pietro Soldati era parroco a Santa Maria Juvenia e cappellano dell'oratorio di Vernate negli anni 1650-1678; alla sua morte (attorno al 1680) subentrò don Antonio Rusca, canonico della Collegiata di Agno e vicario cooperatore. Il vescovo mons. Giovan Ambrogio Torriani (1669-1672), dal 16 al 30 maggio 1670, compì la visita pastorale alla Pieve di Agno e il 24 di quel mese arrivò a Vernate – unitamente a don Alberganti (visitatore), al prevosto di Agno e a don Soldati – dopo aver fatto visita alla chiesa madre di S. Maria. Ebbene, risulta

Già agli inizi del 1500, a Vernate – pur appartenendo, dal profilo religioso, alla Parrocchia di Santa Maria Juvenia in unione con Iseo e Cimo – esisteva un oratorio dedicato a Sant'Antonio abate. Risulta citato in un documento dell'8 luglio 1411: «Simon ed i suoi figli de Ruschi de Maiaso» erano rivestiti del patronato su «de loco sanctorum Antonii Vernatj» unitamente alla chiesetta «Sancte Georgi in Negi» (Maspoli). Questi Rusca sono citati dallo Schaefer come ricchi possidenti e tenevano beni – concessi con decreto imperiale al monastero di S. Ambrogio di Milano – un po' ovunque nella Valle del Veduggio. D'accordo che la parrocchiale cui si andava regolarmente era sul colle sopra Iseo, ma per i terrieri di Vernate – essendo peraltro forte la necessità di marca-



A lato, porta trionfale eretta negli anni Quaranta per la visita pastorale del vescovo, quando parroco era don Renato Raimondi; qui sopra, lo stendardo della Beata Vergine Maria in processione in paese al momento della sua «inaugurazione».



che in quell'occasione il pre-sule si complimentò per la bella statua di Sant'Antonio di «ottima fattura e di lontana data», per cui si può ritenere che l'opera risalga all'inizio del 1600. In effetti, nella parrocchiale di Vernate fa tuttora bella mostra di sé – poggiata su una pregevole colonnina di granito, modellata a mano e risalente al XVII secolo – una statua raffigurante Sant'Antonio abate, restaurata da Sergio Tona nella seconda metà degli anni Novanta. La statua riveste un certo pregio ed esprime una delicatezza di esecuzione essendo finemente scolpita in un tronco di legno di pero, rivestito con un leggero strato di scagliola e tinteggiata a colori oleosi. L'effigie riveste pe-

rò anche una certa importanza per la storia religiosa del paese, in quanto – come sottolinea sempre lo studioso di cose locali Sergio Tona – si è potuto appurare che Pietro De Betta (appartenente ad una famiglia estinta nella seconda metà del 1700) per sua «sacrosanta divozione» versò 20 talleri al «Magister Marco Filippo de Verda in loco Gandry» per aver eseguito una «figuratione» di St. Antonio «in dito loco de Vernatj» e dichiarata – a suo giudizio – «figuratione laudabile» (come risulta da un registro comunale del 13 dicembre 1678). Con buona probabilità, si tratta dei De Verda di Gandria, famiglia di artisti molto diffusa nel 1500 e 1600; essi lasciarono bellissime loro opere in patria e soprattutto all'estero, segnatamente in Spagna, Italia, Germania.

Ma torniamo alla fine del 1700, quando l'oratorio – sempre secondo le note raccolte da Sergio Tona – venne in parte abbattuto perché troppo angusto e ormai cadente, per lasciar posto all'attuale chiesa parrocchiale. Infatti, nel periodo in cui era presente don Anselmo Soldati si svolsero i lavori per il completo rifacimento della chiesa, officiata la prima volta il 14 ottobre 1782, con intervento del vescovo di Como mons. Giuseppe Bertieri in occasione della Visita pastorale ad Agno il 9 luglio 1791. I documenti relativi a questa cerimonia citano che era presente «l'Ill.mo e Sig.re Comisario di Lugani», il quale «per sua mano abbia a collocare croce benedetta in comu-

evangelii, in fundamento et assistenza», regalando in quell'occasione un tallero. Va qui sottolineato, in proposito, che Vernate aveva iniziato le pratiche per il distacco dalla chiesa di Santa Maria nel 1787 con l'allora vescovo di Como mons. Giambattista Muggiasca, per concluderle definitivamente appunto con mons. Bertieri. Il 18 febbraio 1795, Domenico Sertori ricevette l'incarico per l'esecuzione degli stucchi e degli altari laterali dedicati alla Madonna e a S. Vincenzo; il 16 gennaio 1836, furono benedette le nuove campane, fuse a Milano da Michele Comerio per 1824,10 lire milanesi; il 9 aprile 1849, consacrazione del nuovo altare maggiore, realizzato dall'artista stuccatore Battista Soldati e dal maestro di marmo Giorgio Fossati con il fratello Giacomo di Arzo; il 1° agosto 1859, cambiò volto la facciata della chiesa grazie all'opera di Battista Soldati, il quale ricevette «per eseguire lesene, cornici, medaglioni secondo il fatto e il contratto fr. svizzeri 200 pagabili in due rate, entro 4 anni, con l'interesse del 5% a cominciare però soltanto dal secondo anno».

L'attuale chiesa parrocchiale (cfr. «Guida d'arte della Svizzera italiana» di Bernhard Anderes) è una costruzione barocca a tre campate con vani laterali e coro rettangolare. La navata si presenta articolata da pilastri d'ordine toscano, voltata a botte lunettata, ad eccezione della campata con cappelle laterali coperta da una cupola a vela. È un esempio di semplicità e di sobrietà architettonica, con elementi di valore, come ad esempio la pala dell'altare maggiore di autore ignoto.

In tempi recenti, la mensa eucaristica è stata rimossa per far posto ad un altare più moderno; essa, come pure l'ambone e il piedestallo del tabernacolo (a cera persa in bronzo fuso, opera dell'artista Milo Cleis di Ligonetto) sono in granito nero d'Africa; il pavimento è in marmo rosso e grigio di Carrara. A destra dell'altare, c'è un'antica croce astile finemente argentata, risalente all'inizio dell'Ottocento e restaurata di recente. Un'altra antica croce (con la data del 1833) è conservata in una custodia in sacrestia e viene esposta alla devozione dei fedeli soltanto nella Settimana Santa; è stata realizzata in base ad un disegno dell'artista Domenico Quadri di Cassina d'Agno, su commissione della Confraternita: è in legno e dorata, con tinte laterali tenui ad olio. Il fonte battesimale è posto in una cappella dedicata alla Madonna del Rosario. La consacrazione dell'altare è stata effettuata dal compianto vescovo mons. Giuseppe Martinoli, mentre nel 2003 è stato eseguito il tinteggiamento delle pareti interne (le facciate esterne, invece, erano state sistemate nella seconda metà degli anni Novanta). Nel



Dall'alto in basso:  
S. Antonio abate,  
S. Vincenzo Ferreri  
e S. Sebastiano.

La «benedizione» dell'arcivescovo di Milano cardinal Ferrari inviata a Vernate nel 1897.





Dall'alto in basso:  
l'antica croce  
del 1833,  
lo stendardo  
disegnato da Paolo  
Andreoli e il rosone  
in stucco del cati-  
no del presbiterio.

Sergio Tona negli anni Quaranta).

Nell'attigua sala del Consiglio parrocchiale è gelosamente conservato il cosiddetto «stendardo della Confraternita», su seta, dipinto da Paolo Andreoli e ricamato dalle suore del convento di Claro, raffigurante l'Immacolata. Il prezioso stendardo viene portato in processione la terza domenica di maggio.

contesto dei restauri, verso la fine degli anni Novanta, è stato possibile tra altro mettere in luce le tracce pittoriche dell'artista locale Battista Soldati (risalenti al 1848, quando era parroco pro tempore don Giuseppe Bettelini) che fu allievo dei Carloni, lavorando anche a Roma nel restauro della chiesa di S. Maria in Campitelli.

La pala dell'altare maggiore raffigura il martirio di San Sebastiano (di autore ignoto e di ottima fattura, il dipinto risale all'epoca della costruzione della chiesa, alla fine del Settecento); l'altra figura non è San Rocco ma dovrebbe trattarsi (secondo la valutazione data da don Agostino Robertini, esperto di arte sacra) di San Luigi per ricordare in qualche modo il committente del quadro, di nome appunto Luigi, in segno di gratitudine per essere scampato alla peste. Nel tempio sacro vi sono pure altri dipinti risalenti al tardo 1600, alla fine del Settecento e ai primi decenni del 1800. In particolare, segnaliamo la tela di San Rocco, dipinta (a seguito della risoluzione municipale del 10 febbraio 1851) dal pittore Marius Isella di Morcote. Merita un cenno la statua del XVII secolo raffigurante S. Vincenzo Ferreri, realizzata dall'artista Marco Soldati, che risulta esistente già nel vecchio oratorio, restaurata nel 1970; è fissata al basamento e tirata a stucco, poi tinteggiata

con colori a tempera. In chiesa vi è pure la statua di San Sebastiano, che sarebbe stata portata in paese da don Gaetano Azzali (parroco dal 1945 al 1953), avendola ricevuta in dono in Svizzera interna; si tratta di un legno di pero scolpito, ricoperto da scagliola dipinta ad olio e poi indorata (il restauro è stato compiuto da



## Ra Pira

«Ra pira» (in italiano «pila») è un grosso mortaio scavato nella pietra. Serviva per frantumare grani di orzo, miglio, segale, grano saraceno, castagne secche e noci. Nell'incavo, più o meno profondo, con la parte bassa a «U», venivano poste alcune manciate di semi, che venivano battuti (*pilati*) con un pestello di legno. Il pestello, di tanto in tanto, veniva fatto rotare, affinché i grani – già franti grossolanamente – pressati contro la parete si rompesero più finemente, sino a dare una semola grossolana. Semola che serviva per cucinare minestre o «ra pult», polentina alquanto fluida ottenuta cuocendo la semola nel latte. La polenta di grano turco diventerà il pasto più diffuso anche in Alta Lombardia solo a partire dal XIX secolo. Prima di quell'epoca, il piatto quotidiano era la *pulenta negra* preparata con la farina di grano saraceno (in dialetto «*frama*»).

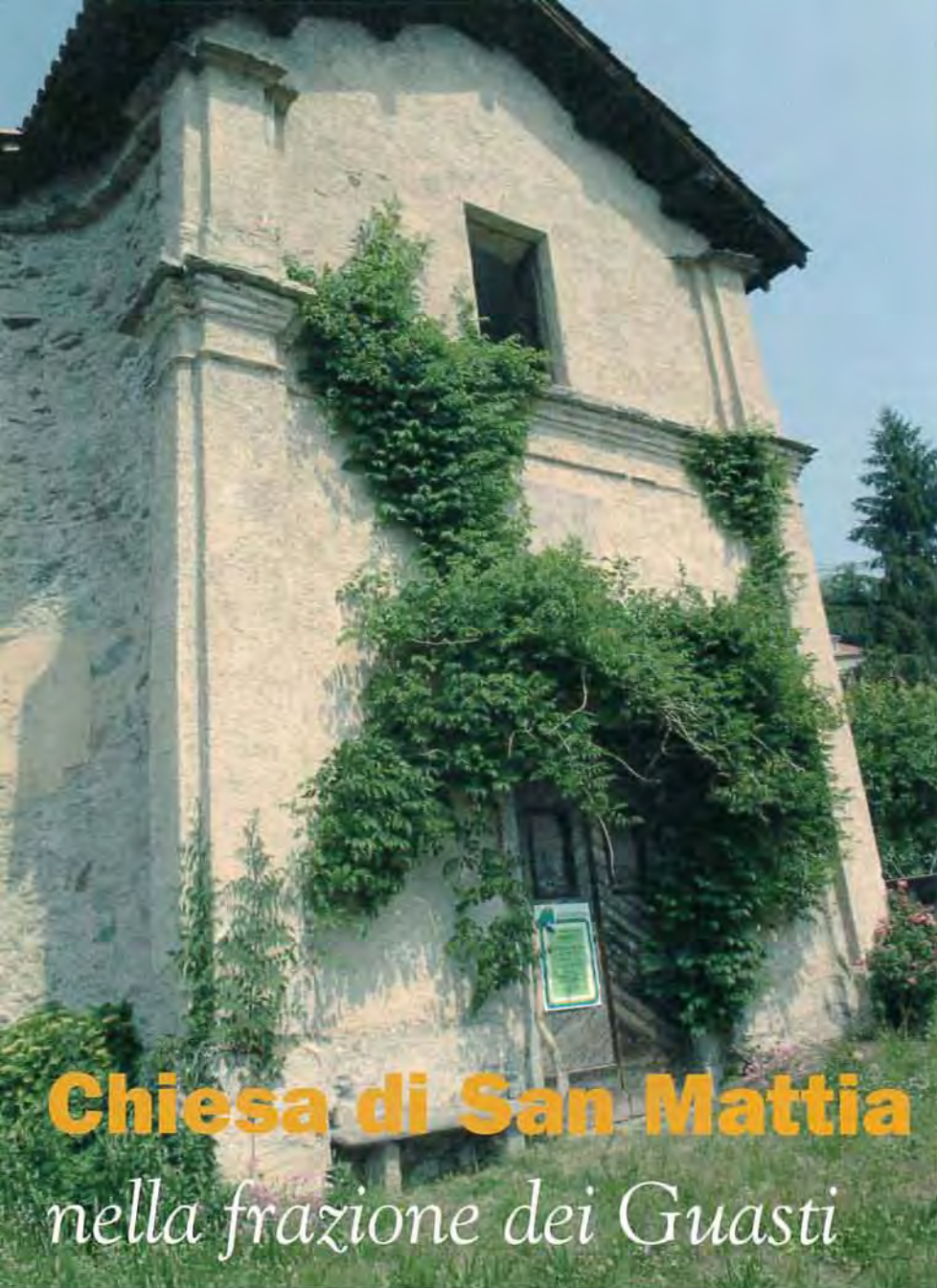
L'avvento dei mulini di Magliaso e Pura farà cadere l'uso della *pira* per macinare grossolanamente i cereali. Si continuerà a usarla sin verso i primi decenni del Novecento, per battere la corteccia dell'agrifoglio, con la quale si preparava «*ur wisk*», la pania viscosa usata per catturare uccelli di piccola taglia (vedi la nota sulla caccia). La *pira* veniva usata anche per sminuzzare il gheriglio delle noci per produrre l'olio. I gherigli, pestati a lungo sino a ottenere una pasta omogenea, venivano strizzati con un panno di lino, o – posti in un sacco di tela – schiacciati con una pressa rudimentale. La pressa era simile a una cassa rettangolare con un foro sul fondo. I fianchi erano fatti con tavole alte una trentina di centimetri, unite – alle estremità – da due tamponi particolarmente robusti. Le noci, pestate e chiuse nel sacco di tela, venivano poste nella cassa e pressate contro uno dei tamponi con cunei, che venivano battuti con un mazzuolo. L'olio colava nel secchio posto sotto la pressa. Altre presse erano dotate di un tampone che veniva fatto avanzare con la rotazione di una vite di legno: un torchio orizzontale. La stessa pressa veniva usata per spremere i favi col miele tolti dal bugno villico. I gherigli pressati, scaldati in un paiolo, erano schiacciati una seconda volta. L'olio di seconda spremitura era meno pregiato e serviva non solo per le frittiture ma anche per alimentare le lucerne («*ur limin*). Parte dell'olio veniva dato alla chiesa per mantenere vivo il lume, che veniva acceso quando nel tabernacolo c'era l'ostia consacrata: «*ur Santissim*». Di un olio torbido e scadente si diceva che era «*bon par Santissim*».

La produzione domestica dell'olio di noci durerà sin verso il primo ventennio del secolo scorso, quando i gherigli venivano portati al frantoio di Pura. Lo ricorda Athos Soldati, che più volte accompagnò il proprio padre al mulino dei Luvini, percorrendo la mulattiera che collegava Vernate con Neggio e la sponda destra del fiume Magliasina. Il mugnaio consegnava l'olio e i pannelli di gherigli pressati, che venivano dati alle vacche sciolti nell'acqua calda («*fa stù ur panèl*) o a pezzetti, soprattutto dopo il parto: si riteneva facessero aumentare la produzione del latte. I noci, un tempo numerosi, sono quasi del tutto scomparsi: «*A i han tracc in munedà!*», ossia sono stati venduti. Si vuole che alcuni commercianti di legname ne abbiano fatto incetta, pagando molto bene, perché il legno dei noci era molto richiesto per fabbricare il calcio dei fucili.

Gianni deBernardis

La pira rinvenuta durante scavi e posata, per tramandare la memoria, in una stradicciola del nucleo, in prossimità della casa comunale.





## Chiesa di San Mattia nella frazione dei Guasti

Nella ricerca (su dattiloscritto) *«Spigolature di storia brenese»* del prof. Costantino Muschietti (1928) troviamo una pagina dedicata a «L'oratorio dei Guasti», riferiti alla frazione di Vernate.

«Com'è noto, da tempo immemorabile, brenesi e fescoggesi possedevano beni nelle territori delli Guasti e vi avevano temporanea dimora. Il doppio domicilio suscitava controversie civili ed anche ecclesiastiche. Gli inconvenienti sotto l'aspetto chiesastico sono esposti dal curato di Breno in una sua lettera al vescovo di Como (1711), "... avendo certi suoi parrocchiani certi suoi possedimenti in territorio di Neggio, altri di Vernate e di Cimo, altri di Cademario e altri di Aranno, occorre che iti a quelli per le faccende rurali, ammalati in quelli ne muoiono, nascono e dalli curati di Neggio, di S. Maria, di Vernate, di Cademario, di Aranno, vien negato di poterli sacramentare quando si ammalano, seppellirli alla pro-

pria curia quando muoiono volendo essi il jus della stola con tutti gli emolumenti, inducendo gli eredi dei defunti a farli seppellire nelle loro chiese senza che il curato proprio di Breno possa avere parte in quei funerali ma la competizione indecorosa per gli emolumenti, egli si studia di velare subito dopo col preteso desiderio di serbare incolume la sua giurisdizione che ha nelle proprie pecore e rivendica per sé il jus stolæ cogli emolumenti pertinenti. La curia comense consente a tenore del diritto canonico: quei fedeli hanno dimora accidentale nei comuni summentovati, e passano la maggior parte dell'anno a Breno e quivi soddisfano al precetto pasquale" (Arch. parr. 16 giugno 1711).

In virtù di tale approvazione, quindi innanzi il curato, salvo delegazione affidata al parroco locale, si recò nei Guasti ad amministrare i sacramenti, a seppellire i morti e a battezzare. Bisogna congetturare che il parroco locale frapponesse ostacoli all'esercizio di quel diritto che, ai suoi occhi, doveva parere un'usurpazione. Perciò alcune famiglie brenesi e fescoggesi risolvettero (1750) di costruire a loro spese un oratorio nelli Guasti, nel quale il curato nostro celebrasse come in chiesa propria, i divini uffici ed esercitasse il jus stolæ. L'oratorio fu benedetto da Luca Rusca, prevosto di Agno (1730-1760) e riconosciuto come affatto dipendente dalla giurisdizione parrocchiale di Breno, colle assegnate prerogative il giorno 3 settembre 1769, in occasione della visita di Mons. Mugiasca. Invalse poi la consuetudine, durata sino a trenta anni fa, di andare in processione da Breno a S. Mattia, salmodiando per invocare da Dio tempo propizio o deprecare qualche pubblica sciagura. Li 31 maggio 1901 il Consiglio parrocchiale stipulava colla famiglia Righetti Fortunato una convenzione in virtù della quale gli eredi Righetti prendevano in consegna le chiavi, e ritirandosi dai Guasti, le avrebbero consegnate al parroco di Neggio o di Vernate. Disponevan inoltre dell'uso dei paramenti e dell'edificio a favore di qualsiasi sacerdote alla famiglia beneviso. Si obbligavano a fare le riparazioni entro quattro anni e ad aprirlo al culto e alla processione di Breno: nel caso di espropriazione o di vendita, entro 10 anni dalla convenzione, avrebbero diritto al risarcimento delle spese: dopo la decorrenza del termine di 10 anni, o nel caso di crollo della fabbrica, nessuna indennità (Archivio parrocchiale)».

Ne «La Pieve di Agno» Enrico Maspoli precisa: «I terrieri di Breno e Fescoggia posseggono molti beni in territorio di Neggio, Vernate, Cimo e Cademario. Orbene ai 16 giugno 1711 il parroco di Breno ottenne dall'ordinario una sentenza che gli riconosce «l'amministrazione dei sacramenti, matrimoni, battesimi e funerali de' suoi parrocchiani, che accadono in tempo che, per lavorare li suoi luoghi, si ritrovano ne territori di Neggio, Vernate, Cimo e Cademario», sentenza confermata ai 17 febbraio 1747 in confronto del parroco di Neggio. Fu per tal modo che in territorio di Vernate, ai Guasti, sorse, verso la metà del settecento, l'oratorio di S. Mattia ap., fabbricato e mantenuto dai parrocchiani di Breno per i loro bisogni spirituali e ancora al presente considerato come filiale della parrocchia di Breno».

In alto, la chiesa come si presenta attualmente, piuttosto... dimenticata; qui sotto, sposi nell'ottobre 1955.



Di questo oratorio, dedicato appunto a San Mattia, parla diffusamente anche Gennarino Pelloni in «Breno, storie di ieri», precisando che «nel 1980, essendo l'oratorio in deprecabili condizioni di manutenzione e non sentendosi i patrizi di Breno di impegnarsi all'onere di un restauro, preferirono alienare l'edificio ad un privato». In effetti, la chiesetta rimase in funzione sin verso il 1950, dopo di che – venute meno la transumanza e anche la necessità di spazio per i fedeli – la manutenzione dell'oratorio venne trascurata. Con incanto pubblico la chiesa fu messa in vendita, per cui oggi è proprietà di un privato.

## Il Patriziato sciolto nel 1997

A Vernate il Patriziato non ha mai avuto l'importanza economico-sociale riscontrabile in tanti altri paesi, in conseguenza del fatto che possedeva soltanto pochi terreni, peraltro scoscesi, dal confine di Iseo sin verso il fiume Magliasina. Ci si limitava, pertanto, al taglio del bosco, vendendo il legname a privati. Una decina di anni or sono, allorché l'autorità cantonale ha provveduto a riformare l'istituto patriziale assegnando scopi più mirati, questo Patriziato è stato sciolto il 26 marzo 1997, con la proposta di cedere gratuitamente le proprietà immobiliari al Comune di Vernate; di conseguenza, il libretto forestale è stato donato al Comune di Vernate e la somma depositata dovrà servire per la costruzione di una cappella in luogo da designare. L'ultimo presidente dell'Ufficio patriziale è stato Sandro Soldati, che aveva ereditato la carica da Luigi Soldati fu Teodoro. Fra le famiglie patrizie, la più importante è indubbiamente il casato dei Soldati; le altre sono: Ghirlanda, Tona, Caronini (estinta), De Battista, De Betta (estinta), Andreoli, Della Giovanna (estinta) e Marietta (estinta). Flavio Maggi, in «Patriziati e patrizi ticinesi», a proposito di Vernate, citando le famiglie patrizie con relativi soprannomi, annota: «Andreoli, D'Alberti, De Battista (Mota), Ferrari (Maza), Soldati (Ian, Cech, Chic March, Toia), Tona (Ross), Vegezzi (Cà Tognet)». E tra le famiglie patrizie estinte nel comprensorio del Patriziato, segnala «Bregnome, console nel 1730».

Siamo negli anni Settanta sulla strada Evia, realizzata dal Patriziato per sfruttare meglio il bosco nella zona verso Curio, ai limiti della Magliasina.



## Confraternita Maria Santissima del Rosario costituita il 24 agosto del 1788

La terza domenica di maggio, si celebra in paese la festa della Confraternita, o festa del Priore, come comunemente viene chiamata. Fino agli anni Sessanta, questa festa era celebrata la seconda domenica di febbraio per comodità dei «maestrani», che – passata la festa di S. Provino – lasciavano il paese per portarsi nell'interno della Svizzera o oltre confine a svolgere i loro lavori di operai e artigiani, ritornando poi sotto Natale con il gruzzolo sudato dei loro risparmi. Cessata questa forma emigratoria, con gli anni del boom economico anche la festa del Priore venne spostata a stagione più propizia. Interessante rilevare (sulla base delle ricerche effettuate da Sergio Tona) qualche piccolo cenno di storia di questa Confraternita, diventata autonoma con lo stacco da quella di S. Maria Juvenia, di cui faceva parte (la Confraternita di S. Maria risulta costituita canonicamente all'inizio del Seicento, come è riportato dal documento redatto da «Fratel Antonio», insegnante di «S. Teologia et eloquenza e maestro generale dell'ordine presso S. Maria Maggiore in Roma sopra Minerva»).

Dal libro delle sedute sappiamo che «15 augusti 1788 giorno dell'Assunzione B.V. Marie. Si è consegnata la vicinanza nel loco delle adunanze, e sie fatto deputato "parroci pro tempore" Don Ferri per la formazione e fondazione di una confraternita per la lode e gloria sempiterna Vergine Maria, in venerazione del Sacro Rosario, con regola di pregare a Maria Beatissima del Rosario nella chiesa dei Santi Rocco e Sebastiano, con licenza di istituire e nominare i priori, cancelliere, questuante».

24 augusti 1788: definitiva costituzione. «Directorium confraternite Beatissime Marie Virgini Sanctissimi Rosari in venerationem ecclesie SS. Rochi e Sebastiani Vernate». «Si addivene alla creazione di un priore, di un vice priore, di un cancelliere e tesoriere, di un questuante, con l'obbligo che ognuno "soddisfi al loro ofitio" per carica di anni 2. Tutti i confratelli metino l'abito bianco con rochetto azzurro sempre e quando: Tutte le prime domeniche del mese e dicano ofitio. Alla festa della Beata Vergine e Madre Maria che è comandata la secunda dominica di febraro. Alle processioni et rogazioni et divozioni del SS. Sacramento, pur che da qualche impedimento siano scusati o per morbo degenti. Che si provveda alla cera per l'altare quale è competente provisto. Occorrendo che muoia un confratello o una consorella sia ordinato in obbligo di accompagnarli alla sepoltura con abito, ceri e croce, e se povero indigente senza dare pagamento alcuno. Volendo provvedere alla salute delle anime si ordina che ognun confratello e consorella vogliano e debbono confessarsi ogni venerdi primo del mese e rendere debita devo-



zione a un tanto sacramento e comunicarsi alla Sma Eucaristia. Item si ingiunge il rispetto al luogo di culto e che sotto pena di scudi 5, nessuno osi di burlare, scherzare, ballare, nei giorni della penitenza di quaresima, ma essere zelanti dell'honor di Dio. Item che tutti secondo le loro possibilità consegnino al priore per i bisogni della chiesa e del suo pastore, uno stajo, o una brenta, o un quartaro, o una quarantina, o mezza quarantina di vettovaglie o ricavato dalla terra o dalle bestie, senza nessuna laderia, sempre e in ogni tempo».

Altre disposizioni, aggiunte nel corso degli anni seguenti, fecero sì che la Confraternita funzionasse in modo corretto fino al principio del secolo scorso, e poi in forma sempre più blanda fino ai nostri giorni. In occasione della visita pastorale che mons. Giuseppe Bertieri, vescovo di Como, fece ad Agno il 10 luglio 1791, i confratelli di Vernate parteciparono alla solenne processione del SS. Sacramento in pompa magna, meritandosi un caloroso plauso dal presule.

Nel 1832 la Confraternita decide di: «dotarsi di una nuova croce da portare in tutte le funzioni sia interne che esterne» e «di affidare al tagliatore di legno mastro Gerolamo Carminati della Val Conubina una mansione di fare una croce con Cristo che deve essere di fine fattura, dorata e fittata secondo uso e detto al disegno di Domenico Quadri di Cassina,

e si fanno deputati Anselmo Ghirlanda e Bartolomeo De Battista per pagare la somma contrattata di lire 40:17». Si tratta di un disegno allestito da Domenico Quadri, artista di Cassina d'Agno, nato il 2.10.1772 e morto a Milano nel 1834, già citato dal Simona nel suo saggio «Gli artisti della Svizzera italiana, i Quadri di Agno» quale «valente artista». La croce è ancora oggi conservata in una custodia, datata 1833, nella sagrestia della chiesa parrocchiale. Era intenzione del Consiglio parrocchiale, dopo il necessario restauro (eseguito), di collocarla a destra dell'ambone alla venerazione dei fedeli, in sostituzione dell'attuale croce astile, ma la proposta è stata respinta dalla Commissione diocesana d'arte sacra; ci si accontenta di usarla in occasione delle funzioni della Settimana santa. Nel 1803 si fa riferimento all'intenzione di acquistare una statua lignea della Madonna con Bambino, da posare sull'altare a lei dedicato. Purtroppo, malgrado certissime ricerche, non vi sono sull'argomento altre notizie fino al 1930, anno in cui si decise di acquistare – presso la bottega artigianale Prezzi di Ortisei (Italia) – la statua della Vergine del Rosario, che si venera oggi nella chiesa parrocchiale.

### Almeno 3 le meridiane

Un tempo, erano diverse le meridiane che ornavano case nell'abitato. Alcune, nel frattempo, sono state cancellate da lavori di sistemazione delle facciate di vecchie case e altre, a causa delle condizioni meteorologiche, sono scomparse o comunque risultano seriamente compromesse e molto sbiadite, tanto da essere difficilmente visibili. La più interessante è quella posta sulla facciata della casa comunale: risale al 1850 circa ed è stata restaurata – verso la fine degli anni Sessanta – dalla ditta Tona+De Battista, decoratori. La casa Ghirlanda presenta pure una meridiana certamente carica d'anni, ma purtroppo è in pessimo stato. Una terza troneggia su una facciata dell'abitazione di Sergio e del figlio Carluccio Tona (nella foto): risale al 1955 ed è stata realizzata dallo stesso Sergio Tona.



## Le feste a carattere religioso



La festa principale a Vernate è a gennaio in onore di San Sebastiano, patrono del paese. Marco Tonacini-Tami ricorda – rian- dando al suo periodo giovanile (nell'ultimo scorcio degli anni Quaranta) – il lavoro della massaia, la vigilia, nel preparare la tradizionale torta di pane, che veniva poi fatta cuocere in comune nell'unico grande forno (esiste tuttora nella casa di Carla Soldati, ma da anni non è più funzionante). Il dì della festa, sulla piazza del paese, arrivavano – già di buon'ora – i «bumbonat» e i venditori ambulanti di giocattoli. Dall'armadio si toglievano i vestiti più belli, quelli delle grandi occasioni, che si mettevano soltanto a Natale e a Pasqua, e si calzavano le scarpe nuove.

Dall'armadio della sagrestia, invece, si toglievano i polverosi abiti (la tonaca bianca e il rocchetto azzurro) che i confratelli (giovani e uomini) indossavano per la Messa «cantata» (la cosiddetta Messa degli Angeli!) e per la processione pomeridiana (con la statua della Vergine del Rosario) attraverso le vie del paese. Le donne facevano a gara per abbellire e decorare le vie e le piazze dove passava la processione con addobbi floreali, altarini, immagini sacre. Alle finestre delle case si usava esporre candide tovaglie di lino, finemente ricamate a mano. Alla sera, nel salone dell'asilo comunale, era d'abitudine proporre una rappresentazione teatrale da parte dei giovanotti, ricorrendo al repertorio «Ancora» per soli uomini: in scena, la Filodrammatica Vernate-Cimo, che ha operato per circa un quarto di secolo (dalla fine degli anni Trenta sino alla fine degli anni Sessanta), con Sergio Tona nelle funzioni di regista. Faceva immancabilmente seguito (nonostante i mugugni del curato!) il ballo popolare al Grotto Soldati.

Va altresì citata la ricorrenza religiosa – nella seconda quindicina di maggio – voluta dalla Confraternita Maria Santissima del Rosario, che prevedeva fra altro la processione con la statua della Vergine. Anche questa festa non c'è più da una ventina d'anni, commenta amaramente Sergio Tona, per mancanza di confratelli. Ad ogni buon conto, la terza domenica di maggio si celebra la festa in onore della Madonna

con Messa solenne, processione con lo stendardo di seta ricamato e dipinto dal prof. Paolo Andreoli e, infine, incanto dei doni offerti dalla comunità a favore dei restauri della chiesa.

Infine, segnaliamo che un tempo si teneva una processione, il giorno dedicato a San Vincenzo, in campagna per implorare un buon raccolto. La processione era animata perlopiù da pie donne, che assistevano il mattino alla «Messa semplice» e poi si recavano sino alla chiesetta di S. Mattia ai Guasti di Vernate, luogo sacro a quel tempo, di proprietà dei terrieri di Breno.

In alto, bambine biancovestite in occasione di un funerale di una loro coetanea; qui sotto, la statua della Madonna che veniva portata in processione sino a qualche anno fa.



## Le note festose della Filarmonica e la «famosa processione di Vernate»

Il mandolinista (al centro) risulta sconosciuto. Alla sua sinistra, Teresa Ghirlanda, Emilia Comazzi (oggi 104 anni), (?) e Virginia Andreoli. L'immagine si riferisce alla prima metà del secolo scorso.

Ha avuto un'esistenza relativamente breve, precisamente dal 1840 al 1872. L'impulso a costituire il complesso era giunto attraverso una lettera di Giovanni Ghirlanda, inviata il 15 febbraio 1839 da Milano (ove era emigrato creando un prospero commercio di laterizi) all'amico Francesco Serafino Soldati a Vernate: «... avrai osservato che in niuna festa, compariscono quei bei pezzi musicali e melodiosi che accompagnano così bene le devote processioni. Ma son così di poco conto i paesani nostri? Vedo che fan buon lavoro e hanno cuori di fuoco. Dunque, non si potrebbe mettere insieme quelli di maggiore volontà e creare una bella banda? A te, nato e cresciuto ed or vivente fra i nostri poggi della Val di Agno e con la tua buona intelligenza, non dovrebbe riuscire difficile. Pensaci, caro Cecco». Detto fatto, si provvide a creare la Filarmonica. Nel maggio 1840, grazie all'apporto finanziario ricevuto e alla buona volontà degli iscritti, i primi 18 suonatori iniziarono le lezioni di solfeggio sotto l'esperta guida del maestro di banda Benelli di Marchirolo, con il seguente contratto: «La suddetta società ha stabilito di contrattare al capo banda Faustino Benelli della terra di Marchirolo centesimi 25, ogni volta che sarà a far musica e di apprendere, e questo come parlato coi delegati Negri Matteo, Tona Giuseppe, Ghirlanda Stefano, come oggi indietro». Nel novembre 1840, con l'approvazione dello statuto sociale, la società era praticamente formata: presidente Francesco Serafino Soldati con la funzione di prima cornetta, segretario Giuliano Tona, membri Sebastiano Soldati, Pietro Ghirlanda, Paolo Ferrari e Bernardo D'Alberti, maestro e direttore Giovan Pietro Ferrari. Trascorso l'inverno in assidue prove, il primo concerto fu tenuto la terza domenica di gennaio, in occasione della festa patronale di S. Sebastiano, con un programma di 3 marce e un pezzo a passo lento.

La vita della banda fu sempre strettamente legata agli eventi della comunità, tanto è vero che il maggior impegno consisteva nell'accompagnare la processione solenne in occasione della festa di S. Vincenzo (in aprile), che in quei tempi rappresentava la solennità principale del paese, poi definitivamente scomparsa negli anni 1868-1869. Don Andreoli, cronista del tempo, così commentava la processione: «Scopo di questa processione era di degnamente onorare la figura del Santo Vincenzo protettore dei raccolti. Il corteo sacro si doveva tenere all'ora del vespro girando per la piazza maggiore e per le altre strade del paese, esclusa quella del "valeggio" nella campagna piana e con tutta la gente di corpo sano, il clero in "terzo", i figuranti e la filarmonica. Con bona intenzione e a loco di salvamento». A proposito di questa processione, si noti – come scriveva il sacerdote – che erano presenti i «figuranti», tanto da parlare di «famosa processione di Vernate». I maggiorenni del paese, durante l'anno, facevano elargizioni alla fabbriera della chiesa – scrive Sergio Tona nelle sue

note storiche sul paese – per avere l'onore di rappresentare qualcuno dei personaggi principali della Passione in questa sfilata, indossando armature e costumi, gelosamente custoditi in famiglia. «I giovani del paese, non volendo rinunciare al piacere di prendere parte a questa sfilata e soprattutto per mettersi in mostra ai numerosi forestieri che accorrevano per quell'occasione lungo le strade comunali, facevano a gara nell'industriarsi a cercare qualche vecchia zimarra a fiorami, qualche scampolo di stoffa damascata, la lancia di legno magari argentata con pezzi di stagnola, l'elmo romano di cartone, il più delle volte ridotto ad una curiosa corona di cartapesta dorata». E il cronista del tempo tra l'altro scriveva: «Bello era sentire le marce della banda che precedeva le fanciulle biancovestite, portanti il drappo di S. Vincenzo (ora scomparso) e gli attrezzi della Passione di N. Signore, e anche i due frati dalla barba pomposa che cantavano le lodi e tanti fedeli dei paesi vicini che guardavano orando».

Nel 1857, sotto la presidenza di Bernardo d'Alberti, prese avvio un periodo costellato da successi con partecipazione a concerti in «foresteria», e questo grazie alle assidue prove e alla buona preparazione. Una risoluzione assembleare del 9 dicembre 1857 dice infatti: «è stabilito di fare scola per 4 giorni la settimana, lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì, e se si farà academia fuori di detti giorni saranno avvertiti quelli individui. Quelli mancanti e quelli che verranno ad academia dopo fatto una sonata, saranno messi per mancanti e pagheranno la multa di venticinque, dico 25 C., e questa multa si pagherà alla sera veniente. Per andare alla scola tutti gli individui saranno avvisati col tamburo circa alle ore 6 e si darà principio 15 minuti dopo il segnale. Si stabilisce di fare una sera cadauno a tenere acceso il foco sino che dura la scola e di legna stagionata». Poi, però, cominciò il declino del complesso musicale, che cessò l'attività nel marzo 1872.



## Unione sportiva Magliaso-Vernate...

La squadra nel 1969, anno di fondazione del sodalizio calcistico. Da sinistra a destra, in piedi: Willi Würzler, Giuseppe Gianini, Eugenio Pfister, Amino Minucelli, Hans Sigg e Santino Maestrini, in basso, Mario Mucchietti, Mauro Tona, Tonino Altana, Ivo Righetti e Isidoro Ryser.

Il sodalizio è nato nel 2001 dalla fusione (al cospetto di difficoltà di natura finanziaria) delle società FC Vernate e US Magliasese, con l'intento appunto di continuare ad avere una squadra di calcio. Proprio l'anno prima, nel 2000, il FC Vernate aveva ricordato i trent'anni di passione per il calcio (cfr. Rivista di Lugano del 27 ottobre 2000 con un ampio resoconto sulla storia di quest'associazione). Un club nato dall'entusiasmo dei giovani di Vernate, sulla spinta di Giuseppe Gianini, che è da considerare un po' come il «padre putativo» di questo sodalizio, diventandone successivamente il vero trascinatore per quasi un ventennio. La fondazione risale, precisamente, al 10 settembre 1969 in una riunione all'Osteria del Portico, con la costituzione di una squadra veterani e la nomina – su proposta di Giacomo Brumana – di un comitato formato da Olimpio Comazzi (presidente), Rodolfo Glueck (vice presidente), Giuseppe Gianini (segretario), nonché Sandro Soldati e Mauro Tona in qualità di membri. La prima maglia della squadra si tinse di nobili colori (il rosso e il nero), regalata da Giovanni Soldati; la prima partita amichevole viene giocata in quel di Cademario con una selezione del luogo, conclusa con la sconfitta per 3 a 1. Ma la squadra veterani coglie il suo primo successo sul piano strettamente sociale: infatti, nell'organico di quella prima formazione vengono aggregati alcuni giovani del paese: sono quegli stessi giovani che, il 16 giugno 1970, danno la carica necessaria per la composizione e l'iscrizione di una squadra da presentare alla griglia di partenza del campionato attivo nell'anno calcistico ormai imminente; nei mesi di luglio e agosto di quello stesso an-

no vengono ultimate le pratiche per l'iscrizione al campionato di IV Divisione (stagione 1970-1971) e il 6 settembre 1970 inizia la storia del FC Vernate.

Nei tre decenni sono stati soltanto tre i presidenti, e precisamente: Olimpio Comazzi nel primo biennio, poi Sandro Soldati dall'estate del 1972 fino al 1990 e, infine, Enrico Brumana sino al momento dell'aggregazione fra le squadre di Vernate e Magliaso. Da notare, ancora, che nel 2000 il FC Vernate visse un momento felice militando in terza Lega, traguardo davvero esaltante per il club malcantonese. Si trattò, dunque, di un modo smagliante per sottolineare il festoso, simpatico giubileo, con l'identico amore di un tempo per il football e sempre - sul campo come nei momenti ricreativi - con un forte senso dell'amicizia e della comunità. Nel 2001, come detto, la nascita dell'Unione sportiva Magliaso-Vernate, il cui comitato risulta ora così composto: presidente Enrico Brumana, vice presidente Bruno Antoni, cassiere Luigi Bonomini, membri Franco Negri, Moreno Delmenico e Gianpiero Turcotti. L'allenatore è Moreno Colognat. I componenti della squadra sono una ventina. Nel campionato 2005-2006 la squadra militava in 4ª Divisione, mentre nel nuovo campionato 2006-2007 gioca in 3ª Divisione. La sede della società è a Magliaso e a Vernate, utilizzando per l'allenamento il campo di Vernate e per le partite ufficiali quello di Magliaso.

La società conta una squadra di seniori C, una squadra di allievi C e due di allievi D, consociati con l'Associazione allievi Basso Malcantone, di cui fanno parte anche le società sportive dei Comuni di Caslano, Pura e Agno (ora Lugano). L'attività principale consiste nell'organizzazione di «Magliaso Estate», feste campestri che si tengono ogni anno a metà agosto. Si vorrebbe inoltre riprendere l'orga-



## ... e una squadra in V Divisione

Una seconda squadra di calcio è presente nella realtà sportiva di Vernate. Si è costituita il 1º luglio 2004, per iniziativa di Fabio Gianini, con la collaborazione di Salvatore Scalisi e Vito Monastero, che facevano parte del «vecchio» F.C. Vernate, il sodalizio andato a confluire nel 2001 nell'Unione sportiva Magliaso-Vernate (vedi testo a lato). A far parte della nuova società sono confluiti diversi giovani del paese e della zona circostante, sicché è stato possibile cominciare l'attività agonistica in V Divisione ma sotto l'etichetta del F.C. Villa Luganese, tuttavia giocando in casa, vale a dire a Vernate. Nell'estate 2005 si è perfezionato l'accordo di intesa con l'Unione sportiva Magliaso-Vernate, diventando a tutti gli effetti una seconda squadra di questo sodalizio, tuttavia con proprio statuto, un comitato ad hoc, un programma specifico di attività, ecc.

In concreto, nel passato calendario calcistico la squadra era formata da 25 calciatori. Sono: in piedi da sinistra, Angelo Cresta, Paolo Bizzio, Salvatore Rizza, Fabio Gianini (allenatore), Antonio Piccolella, Daniele Solcà, Nelson Rocha, Gregorio Avilès, Roberto Masaroti, Renato Medina, Salvatore Scalisi (presidente); in basso, accosciati da sinistra: Ivan Giuliani, Matteo Bernasconi, Sergio Puddu, Claudio Piccioni, Emmanuel Curlet, Andrea Moro. Mancano nella foto: Fabio Potenza, Thierry Dell'Orto, Pierre Baiardi, Daniele Donatiello, Fabrizio Regazzoni, Nuno Pereira, Adriano Bruetsch, Marco Moccetti, Marco Chiesa e David Mincic.

Allenatore è Fabio Gianini e il club è retto da un comitato, che risulta così composto: presidente Salvatore Scalisi di Agno, vice presidente Vito Monastero di Pura, contabile Marco Chiesa di Lugano, segretario Roberto Galeazzi di Cimo, cassiere Fabio Gianini di Vernate.

La sede sociale è il campo sportivo comunale Cön.

nizzazione della «24 ore» di Magliaso, torneo a cinque squadre della durata, appunto, di 24 ore, che tanto successo ha riscontrato nelle ultime edizioni.

Nella foto, qui sotto, la squadra come si presentava nel marzo 2005, con Vito Manco (accompagnatore), Enrico Brumana (presidente) e Moreno Colognat (allenatore).



## Il carnevale di re Ola

Il sodalizio che si occupa di organizzare il carnevale di re Ola è in vita da oltre mezzo secolo (nella foto, gli inizi negli anni Quaranta); attualmente, il comitato è diretto (da una ventina d'anni) da Sandro Soldati e composto da Angelo Vegezzi (vice presidente), Daniele Ghirlanda, Consuelo Soldati, Salvatore Scalisi, Tamara Baiardi e Gianni Boschetti. La prima risottata fu tenuta nel 1947 sulla piazza del villaggio, con la partecipazione della locale filodrammati-



ca. Soci fondatori e cuochi di quel tempo: Giacomo Soldati (esperto capo-cuoco avendo operato a Londra, S. Moritz e Celerrina), Pietro Sertori, Bruno Soldati, Sergio Tona, Giuseppe Gianini e Olimpio Comazzi. Va anche detto che, nei primi anni, la manifestazione in piazza del Portico assumeva un carattere sovracomunale, in quanto si andava al carnevale di Iseo e il complesso musicale di quel villaggio ricambiava la visita intervenendo ad allietare il raduno carnascialesco di Vernate, costituito principalmente dal pranzo, durante il quale c'era il ricevimento di re Ola, accompagnato dal gran ciambellano e dall'infante erede al trono «Luisito», mentre nel pomeriggio si teneva la tombola e venivano organizzati alcuni giochi, in particolare quello della «pentolaccia» e la lotteria. Il sabato precedente il carnevale, si organizzava – con la partecipazione della bandella di Iseo – la questua di casa in casa per raccogliere offer-

te di vario genere (salumi e vino, in particolare) a sostegno delle iniziative promosse dal sodalizio. In effetti, tuttora la società del carnevale si adopera soprattutto a favore dei bambini (corteo mascherato nelle vie del paese con tanto di premiazione) e della risottata con luganighe nonché tombola nella palestra comunale. Il ricavato serve, principalmente, per promuovere il pranzo degli anziani (di solito, ha luogo dopo Pasqua e registra la presenza di una sessantina di partecipanti) e per dare aiuti finanziari ad istituzioni a carattere umanitario e sociale con sede in paese ma anche fuori.

Ma perché, a Vernate, regna re Ola? Sergio Tona rammenta che, sin verso il 1830, quelli di Vernate erano soprannominati «Farciam». In quel periodo, si pose la questione di trovare un luogo adatto alla sepoltura dei morti, non potendo più – in ossequio alle nuove disposizioni civili ed ecclesiastiche – porre le salme sotto il pavimen-

to delle chiese. Orbene, l'Assemblea comunale – d'intesa con il parroco e nel tempo in cui «regnava» il sindaco Angelo Soldati, con il segretario Anselmo Ghirlanda – decise di far costruire un camposanto. Nel gennaio 1831 si prese in considerazione l'ipotesi di comperare un terreno in zona «Borlà», pagando un prezzo di lire cantonali 1920 e 30 centesimi. Ma un gruppo di cittadini – capeggiati dal vice parroco don Venanzio Soldati, spalleggiato da Paolo e Celestino Andreoli, Giovan Caronini ed altri – si oppose fermamente, proponendo invece un terreno di proprietà della chiesa, in zona probabilmente denominata «Rassetta» (o «Ravetta»), con un risparmio di 34,50 lire. La disputa si trascinò per anni, considerando che il voto si ebbe soltanto in una burrascosa seduta il 19 maggio 1835, quando appunto la spuntò questa seconda destinazione, nella valle Ravetta, affidando l'incarico quale appaltatore dell'opera a Giacomo Vegezi e a don Francesco Bettelini nelle funzioni di sorvegliante e nel frattempo nominato parroco (la prima lapide è del 1836). E fu appunto durante quella «storica» seduta che il sindaco Angelo Soldati si rivolse ai suoi concittadini con una frase riportata nei documenti del tempo: «A ghi la testa come un'ola vöida». Al che soggiunse un certo Vincenzo Monti di Vezio: «Quei da Vernà iè tic oll». Da quel momento, dunque, prese piede il nomignolo di «oll», tanto è vero che nel 1947 – durante il primo carnevale – si scelse re Ola, abbandonando di fatto «Farciam». Termine, quest'ultimo, indicato per: a) frammenti delle bucce delle castagne seccate sul metato (ra grà) e battute per pulirle prima di essere macinate o lessate; b) frammenti di ceramica (vasellame o laterizi) spezzata minutamente.

Fatto sta che primo re del carnevale fu Bruno Soldati.

## Vernate-Alsòtold: un gemellaggio per aiutare

Nel settembre '92, l'Associazione dei Comuni svizzeri invitava le autorità comunali elvetiche ad organizzare un gemellaggio con l'Ungheria per offrire occasioni di incontro volte a stimoli reciproci. L'anno seguente, Vernate – che prontamente aveva inoltrato la propria candidatura – scelse come partner il Comune di Alsòtold, di soli 284 abitanti, situato nella regione di Pastzo, a circa 90 chilometri da Budapest. Parecchi i problemi che, ieri come oggi e a causa dei recenti anni di regime, angustiano gli abitanti del villaggio ungherese: povertà, insufficienza di acqua potabile, problemi di depurazione delle acque, tasso di disoccupazione alle stelle. Su queste premesse, nel maggio '94 un gruppo di autorità del paese malcantone (fra cui il sindaco Sandro Soldati, il segretario comunale Graziano Cremona e il municipale Luca Brumana) è partito per rendere visita agli amici ungheresi (nella foto), «trovando grande ospitalità e molta simpatia, come pure immagini dure di donne e anziani ricurvi per ore su immensi campi con pochi e poveri attrezzi manuali, una vecchietta scalza lungo le vie deserte del villaggio, aule scolastiche quasi spoglie e, in generale, una regione povera e bisognosa di aiuto, come se lì il tempo si fosse fermato decenni prima rispetto alla realtà luganese». Una visita contraccambiata alcuni mesi dopo (ottobre 1994) da una delegazione ungherese giunta a Vernate per conoscere un'esperienza di vita e politica diverse e, quindi, potendo avere un termine di paragone per potere superare le molte difficoltà del Paese.

Dopo questo scambio, le autorità di Vernate hanno avviato una raccolta di vestiti per bambini e anziani, di materiale scolastico e di utensili agricoli, con l'aiuto della popolazione. E ciò per diversi anni e con più di una trasferta nel poverissimo villaggio ungherese. Negli ultimi anni, per la verità, i rapporti di gemellaggio si sono purtroppo attenuati di intensità, tuttavia vi è chi vorrebbe che lo spirito di solidarietà verso chi è veramente nel bisogno trovasse nuovo slancio. Speriamo...



## Un maxi-commercio di cocaina

Il paese di Vernate è entrato, suo malgrado, nella «cronaca nera» per un significativo fatto di stupefacenti. Infatti, nel febbraio 2006, nel contesto dell'inchiesta antidroga «Sherwood» è stato effettuato – in una casa di quella località – un sequestro di ben 23 chilogrammi di cocaina (con un valore sul mercato di circa 3,5 milioni di franchi), costituendo così (a quel momento) la più grande operazione antidroga effettuata in Ticino negli ultimi anni. Ci sono stati due arresti in relazione a questo traffico e la vicenda non sembra ancora conclusa, per cui potrebbe riservare ulteriori sviluppi. A proposito della persona arrestata a Vernate, questa – totalmente sconosciuta all'autorità – risiedeva da poche settimane nel Comune e, al momento del fermo, non vi aveva ancora trasferito il domicilio.

## «I Farciam» di Vernate

Su sollecitazione del Municipio, che aveva incaricato il capo dicastero Dario Brumana di creare (a sua scelta) un gruppo di lavoro per assisterlo nell'organizzazione delle diverse manifestazioni del calendario vernate, il 25 settembre 2004 a Vernate si sono incontrate alcune persone dando vita al sodalizio denominato «I Farciam», riprendendo il nome da uno dei nomignoli attribuiti agli abitanti di questo villaggio. Lo scopo è appunto di creare momenti di animazione rivolti a varie fasce d'età per aggregare in primis la popolazione del paese.

Le proposte fatte dal 2004 ad oggi sono state diverse:

- due momenti in autunno con aperitivo, degustazione di prodotti ticinesi ed intrattenimento musicale, seguiti dallo spettacolo di una compagnia di teatro dialettale ticinese;
- altri due momenti ad inizio dicembre dedicati alla musica, in particolare alla musica gospel, presentando nella chiesa a Vernate ogni anno un gruppo diverso, seguito da un caldo vin brulé e da ottimi biscotti e torte a tema natalizio;
- in primavera, inoltre, una giornata di attività con giochi e la sera concerto blues e cena.

Questo genere di attività aiuta a migliorare la qualità di vita del paese, facendo incontrare le persone e le varie generazioni per divertirsi, dialogare e fare comunità. E questo è proprio lo spirito de «I Farciam».



## La Corale di Vernate

Ha esordito circa trent'anni fa, la notte di Natale del 1976. Era stata voluta da due componenti del coro, che ne fanno parte tuttora e che avevano invitato Sergio Tona – organista della chiesa già da parecchi decenni – a volerla dirigere. Egli aveva accettato con entusiasmo. All'inizio, la corale era formata da un folto gruppo di cantori, tra cui anche tanti giovani e giovanissimi. Scopo della stessa era quello di condecorare le feste religiose più significative. Per un breve periodo, si produsse anche in canti popolari, in occasione di feste paesane. In seguito, si è dedicata unicamente alla musica religiosa. Dopo la partenza di Sergio Tona, la corale è stata diretta da Carluccio Tona, pure organista, per alcuni anni. Da oltre quindici anni,

maestra del coro è Silvana Soldati, che – con grande passione e rigore – ha portato la corale, che al momento conta soltanto dodici cantori, a un livello notevole. Purtroppo, di recente è mancata l'organista, deceduta poco dopo Natale e quindi ora si sta attraversando un periodo difficile. Per il momento, si canta a cappella, con la speranza di trovare ancora qualcuno che si presti a suonare. Anzi, si approfitta di quest'occasione per lanciare un appello da queste pagine, con la disponibilità inoltre ad accogliere volentieri nuove voci.



## Con l'elicottero come reporter «d'assalto»

Igor Tona – nato nel 1974 – vive a Vernate, anche se – per motivi di lavoro – l'abitazione principale è a Pazzallo. Il carattere esuberante e dalle mille risorse lo ha portato a realizzare due importanti sogni nel cassetto: la passione coltivata sin da piccolo per le riprese video è diventata l'attività principale, mentre la passione per il volo lo ha portato a conseguire la licenza di pilota di elicottero. Così, nel 1999 diventa reporter «d'assalto», costituendo la RealPress, che opera nel campo dell'informazione ed è specializzata nella copertura di eventi di cronaca e di attualità nella Svizzera italiana, fornendo materiale video e fotografico ai principali organi di informazione regionali e di confine. L'agenzia è costantemente cresciuta e – grazie alla recente partnership con Rescue Media di Nicola Liver – è diventata la principale agenzia stampa della Svizzera italiana, l'unica a garantire una copertura capillare del territorio 24 ore su 24. Il team è in continua crescita, con collaboratori ausiliari e a tempo pieno. È stata creata una centrale operativa per gestire e coordinare l'attività delle squadre presenti sul territorio (operatrice in centrale e responsabile amministrativa è la sorella Greta). La specialità di RealPress è la documentazione di tutti quegli avvenimenti che costituiscono la cronaca d'urgenza, ossia eventi che richiedono l'intervento di enti di soccorso (incidenti, incendi, rapine, ecc.). Da un anno, sotto il marchio PublyVision, vi è un team nel settore pubblicitario, che opera con un sistema innovativo denominato «easy-cost» per dare la possibilità a tutti di realizzare il proprio Spot TV, producendo format televisivi per tutte le tv nazionali, pubbliche e private.

